

Gazzetta del Sud 18 Ottobre 2008

Condannato a 30 anni il killer dell'imprenditore Antonio Perri

Nicola Paciullo, 28 anni, di Locri, è stato riconosciuto colpevole dell'omicidio di Antonio Perri, l'imprenditore assassinato il 10 marzo 2003 nel Centro commerciale "Atlantico" a Lamezia Terme. Il giudice distrettuale dell'udienza preliminare, Adriana Pezzo, lo ha condannato a 30 anni di reclusione, il massimo della pena, per via dello "sconto" di un terzo dovuto alla scelta del giudizio abbreviato. L'accusa aveva chiesto l'ergastolo. A Paciullo è stata inflitta anche la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, nonché la condanna al risarcimento del danno alle parti civili, i familiari della vittima rappresentati dall'avvocato Bernardo Marasco. Contro la sentenza hanno annunciato appello i difensori di Paciullo, gli avvocati Salvatore Staiano e Vincenzo Nobile.

Antonio Perri, 71 anni, fu assassinato all'interno del supermercato, in via Pietro Nenni, uno dei centri della catena di grande distribuzione di cui era proprietario assieme ai figli. Il killer gli esplose contro sette colpi di pistola calibro 9x21, proiettili da guerra che la 'ndrangheta adopera spesso nelle esecuzioni. Il killer si presentò all'ingresso del supermercato intorno alle 19,30. Agli operai chiese: «Chi è Perri?» E dopo aver portato a termine la sua missione si allontanò invitando i dipendenti dell'Atlantico, che dopo la deflagrazione dei colpi si era avvicinati, a stare «boni, boni, boni», Quattro parole pronunciate con inflessione dialettale.

Dagli inquirenti l'omicidio venne definito "eccellente" per lo spessore imprenditoriale del Perri, titolare di ben cinque supermercati e di numerosi immobili. Il suo presunto killer fu catturato dagli uomini della Squadra mobile di Catanzaro il 19 settembre del 2004, dopo diciotto mesi di indagini. Secondo gli investigatori Nicola Paciullo era vicino alla cosca Cataldo di Locri, con legami di "comparaggio" con un appartenente alla cosca dei Torcasio.

A mettere sulla pista giusta gli investigatori una lettera recapitata ai carabinieri della compagnia di Locri, il cinque febbraio del 2003, da un anonimo; lettera poi acquista agli atti delle indagini. Ma oltre alla lettera fondamentale sono state le dichiarazioni rese da un collaboratore di giustizia di Lamezia Terme. Dichiarazioni che gli investigatori definirono importanti anche perché, spiegò Gerardo Dominijanni titolare della inchiesta, «il nominativo del Paciullo è stato fatto dal collaboratore di giustizia Madrina, che ha iniziato la sua attività collaborativa nel luglio del 2002, quindi prima dell'omicidio di Antonio Perri». Madrina «riferì che alcune volte ha accompagnato il Paciullo a Lamezia Terme. Le date dei suoi viaggi sono concomitanti con alcuni omicidi che sono avvenuti nel lametino».

Lo scenario dell'omicidio di Antonio Perri, a distanza, di oltre cinque anni, deve essere ancora chiarito dagli investigatori che non escludono che l'assassinio

dell'imprenditore lamentino la sera del 10 marzo del 2003, possa essere stato ordinato da una delle famiglie mafiose che si è avvalsa della collaborazione di una delle cosche della fascia jonica reggina con la quale intratteneva rapporti di scambio per alcuni "favori". L'indagine è tuttora in corso per risalire ai mandanti.

All'omicidio di Perri assistettero tre persone che videro in faccia il killer; chiamate a identificarlo, ebbero prima dei dubbi su un iniziale indiziato, ed in seguito riconobbero il volto dell'omicida in quello di Paciullo, osservato anche in un confronto all'americana. Il "ragionevole dubbio" che - a giudizio della difesa - scaturirebbe dalla non totale sicurezza dei testi, non gli ha però evitato la condanna in quanto, come ha sostenuto l'accusa nella sua replica, anche altre varie prove inchioderebbero Paciullo.

Entro novanta giorni la motivazione della sentenza, attesa dai difensori per argomentare l'appello: «Non vi è alcun riconoscimento effettuato con assoluta certezza», ha detto l'avvocato Staino a Gazzetta del Sud, riferendosi alla identità del suo assistito. Una affermazione che lascia supporre che le descrizione del killer da parte dei testimoni presenterebbe, per la difesa, delle contraddizioni.

La sentenza era attesa per lunedì scorso ma è stata rinviata in quanto il Gup distrettuale ha disposto l'acquisizione dei verbali del riconoscimento fotografico che i tre testi chiave dell'inchiesta fecero il 17 settembre del 2003 nei confronti di un altro iniziale sospettato, stabilendo inoltre che le stesse tre persone venissero sentite nella udienza di ieri mattina. Testimonianze che secondo gli avvocati difensori del Paciullo non trovano riscontro negli atti processuali.

Paciullo attualmente si trova in carcere poiché è stato condannato dalla Corte d'assise di Brescia per l'omicidio di un calabrese.

Giuseppe Natrella

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSUR ONLUS